

Il PCI poteva votare Ghisalberti?

di Giuseppe Azzoni

Nella precedente nota ho rievocato la discussione nel PCI cremonese relativa ai fatti di Ungheria del 1956. Esaminando i verbali di quello stesso anno altri elementi si rivelano degni di essere messi in luce. Tra cui qualcuno credo “inedito”, come l’ipotesi che si affacciò in una riunione del Comitato federale del PCI cremonese di votare - pur essendo opposizione - Giuseppe Ghisalberti come Presidente della Provincia. E’ noto che Ghisalberti era stato tra i protagonisti delle grandi lotte dei lavoratori della terra “migliolini” del primo dopoguerra, che fu tra i fondatori del partito popolare, e che non si compromise col regime fascista. Altrettanto noto che con la Liberazione fu tra i massimi esponenti della DC. Come tale nel 1951 era stato eletto Presidente della Amministrazione provinciale, con una maggioranza formata da DC, PSDI, PLI e PRI e contrapposta alla sinistra socialista e comunista. Cinque anni dopo, nel maggio 1956 appunto, hanno luogo elezioni amministrative per il rinnovo di gran parte dei Consigli comunali e di quello provinciale. I risultati non spostarono in modo significativo i rapporti di forza ed il dibattito politico dell’epoca, pur aprendosi a novità che si svilupperanno in seguito, era ancora bloccato alla contrapposizione determinatasi nel 1947 - 48. Il Consiglio provinciale pertanto, con una maggioranza come quella della precedente tornata, rielegge Giuseppe Ghisalberti Presidente. Il PSI ed il PCI restano all’opposizione.

Ed è nel verbale del Comitato Federale comunista della riunione del 9 luglio 1956 che leggiamo dall’intervento di Gianfranco Amici, uno dei più rappresentativi dirigenti del PCI cremonese dell’epoca, che egli “ritiene che nel Consiglio provinciale i nostri compagni dovevano votare per il d.c. Ghisalberti, il quale nella passata amministrazione non ha preso posizioni anticomuniste e discriminatorie” nei nostri confronti. Amici ritiene si debbano fare scelte atte ad evitare che nella DC si consolidi la parte più conservatrice e clericale, mentre vi è aperta una contraddizione che va fatta evolvere in positivo. Infatti, argomenta Amici, “una buona parte dei lavoratori socialdemocratici e cattolici hanno acquisito una coscienza democratica progressista che ci consente di averli a fianco nella lotta per l’attuazione della Costituzione. Se ciò è vero occorre prendere iniziative più coraggiose e più responsabili sul piano politico. Abbiamo

difettato di questo coraggio, (...) occorre quindi operare in questo senso” anche valutando in modo differenziato i dirigenti politici della stessa DC.

E' una tesi su cui si discute e che non verrà accolta. Prevale il giudizio che attraverso la DC il voto popolare, ben presente, venga raccolto ed utilizzato per politiche ed interessi della classe dominante. Ad Amici ribatte un altro importante e popolare dirigente - che pure si ritrova spesso d'accordo con lui - come Mario Bardelli. Bardelli nega che fosse possibile un voto dei consiglieri comunisti per l'elezione di Ghisalberti come Presidente, non solo per il fatto che il PCI è all'opposizione ma soprattutto perché egli “appoggia il rappresentante della triplice (cioè della confagricoltura, confindustria e confcommercio - n.d.r.) nella Giunta ed accetta l'impostazione del suo partito” in questo senso.

Questa discussione, significativa e per certi versi sorprendente se si considera la durezza dello scontro tra DC e PCI in quegli anni di “guerra fredda”, fa seguito ad interessanti valutazioni che erano state portate in molti interventi dello stesso comitato nel periodo precedente al voto. Era stato infatti qui analizzato come nella concreta realtà dei vari paesi la DC riuscisse a non appiattirsi su una rappresentanza meramente “padronale”. “A Casalmaggiore hanno lavorato bene” dice Attilio Marchini nella riunione del 3 maggio, e presentano in lista “professionisti, coltivatori diretti, esercenti ecc.”. Gli agrari prevalgono nettamente nella lista dc di Rivarolo Re mentre questo non avviene a Spineda, prosegue Marchini. Bossi rileva che a Soresina non sembra vi siano state lotte interne e che la maggioranza dei candidati appartiene al ceto medio. Si parla di Persico Dosimo: c'è una lista dc preparata dall'industriale Ferrari ma vi sono presenti operai ed impiegati, afferma Pedroni. Ghirardi di Soncino osserva che la DC rappresenta nella sua lista “quattro intellettuali ed elementi rappresentativi di lavoratori e ceto medio”. E così per altre località...

Appare evidente come il dibattito politico di quegli anni, pur nella grande asprezza della contrapposizione, fosse anche attento ad aderire alla realtà ed a non confondere la propaganda con l'analisi politica.